Anno III S. PAOLO (Brasile) 3 Febbraio 1907 Num. 110

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

La morte della speranza

Non mi ricordo più bene cosa scrisse Chateaubriand su questa virtù teologale, ma ricordo benissimo lo adagio popolare che dice: *chi vive sperando...* con quel che segue, e questa volta, a malincuore, devo pur convenire che vi é più saggezza nell' adagio che nella rettorica dell'autore del *Génie du Christianisme*.

In fatti se i lavoratori non hanno mai ritirato alcun profitto dai sacrifizii di sangue, dagli eroismi, da essi compiuti nelle rivolte e nelle rivoluzioni, la causa vera n' é che essi hanno sempre «sperato» nella bontà, nella equanimità, nell'onore, dei loro condottieri o pastori che dir si voglia.

L' antica Grecia vantava la sua repubblica, basata su leggi democraticissime e regolata dalla volontà dei cittadini adunati nei comizi, ma in fin dei conti chi la vinceva era sempre colui che chiaccherava con più eloquenza e dottrina, *perchè più che nella sua «forza», nel suo buon senso il «popolo» sperava nella saggezza dei suoi grandi oratori guerrieri*.

Tucidide nella sua *Storia delle guerre del Pelopponeso*, ci dice alla sazietà che il suo rivale Pericle otteneva colla sua eloquenza dai suoi soldati quanto gli piaceva, fosse pure il loro sangue, come quello dei prigionieri di guerra.

E questi soli fossero i delitti della *speranza* l'umanità a quest'ora non gemerebbe sotto i piedi della tirannide capitalista! Ma la seconda virtù teologale ha coperto col suo nome assai più delitti della sua sorella n. 1, ossia sua delizia la *fede*.

Nell'ántica Grecia la *Speranza* si può dire era la Dea Massima della civiltá . Temistocle, chinava garbatamente il capo sotto il randello del suo competitore, purchè gli permettesse di chiaccherare. *Colpisci ma ascolta!* Io credo che la *speranza* sia mai stata cosi eroicamente innalzata sugli altari.

Lascia che io parli ecco la *speranza* nella mia salvezza, e quando io avrò parlato, spereranno gli altri, se vinco, nel mio amore pel popolo.

Socrate credeva nella virtù, aveva la fede nella virtù fino al sacrìficio, e praticava la sua virtù personalmente, perchè solo nella virtù credeva che l'individuo potesse incontrare la felicità, e aveva fermamente fede che una umanità libera e felice doveva essere un insieme compatto di individualità virtuose.

Socrate sognava, senza dubbio, quando diceva: *Io ho fede nella virtù poichè la virtù genera la bontà, e l'uomo buono è felice,* ma non aveva tutti i torti, diceva bene, ma questo bene lo diceva sognando, e i sogni di Socrate facevano *sperare* e non *agire* i cittadini di Atene.

E la *pazzia della speranza* si è tramandata da una epoca all'altra; è penetrata nel sangue degli uomini, nei costumi della societá, nelle leggi e nella filosofia, per la dominazione e l'infelicità della maggior parte degli uomini.

A primo acchito parrà che io mi diverta a ricamare sui paradossi, ma se ben si penetra nella essensa della morale della moderna umanitá si vedrà che la verità ci può condurre a conclusioni più ardite.

Una parte degli uomini di tutti i tempi si sono esauriti, sacrificati sino al martirio nella *speranza* di esser regolati da buone leggi, e una altra parte dalla *speranza* di eluderle a loro vantaggio.

Nell'antica Sparta i ladri che cadevano in trappola eran puniti dalle leggi, non perché avessero rubato, ché si insegnava ai fanciulli a rubare, ma perché si erano lasciati scoprire. Il delitto era di credersi astuti pur essendo dei minchioni. E oggi le cose, nell'ordine sociale, sia nelle monarchie che nelle repubbliche, non si passano diversamente. Ogni bravo cittadino, cerca d' imbrogliare il suo prossimo, malgrado che egli sia poi il primo a richiamare i fulmini della legge sul capo di colui che lo ripaga colla stessa moneta.

La legge é sacra per tutti, e deve essere sacra anche per quelli che non la vogliono riconoscere, perché la maggioranza delle sue vittime «sperano», chi più e chi meno, di poterla eludere a proprio vantaggio, in pregiudizio di altri.

Il ladro ruba perché *spera* di eludere la legge colla *speranza* di diventar proprietario, *sperando* poi che la stessa legge che ha elusa lo protegga dagli altri ladri.

La speranza é la *Massima Dea* dell'umanità! Dea terribile che spinge la vittima a baciare il suo carnefice; Dea oscena che semina il dolore, la rassegnazione, la viltà, la morte.

Quanti martiri che avrebbero potuto ridurre i loro assassini in polvere, hanno salito la forca e il rogo colla speranza di vivere eternamente guardando *colui che volentier perdona?*

Quanti furono schiavi tutta la loro vita, e lasciarono una generazione di schiavi, *sperando* che Iddio avrebbe un giorno migliorata la loro sorte?

Quanti... quanti?... e chi mai potrà dirlo?

Gli schiavi che morirono schiavi sono tante vittime della *speranza! Sperare* che un giorno avremo un padrone migliore, delle leggi migliori, un avvenire migliore, equivale accettare la propria sorte, lasciando alla fatalità che non viene mai, il compito della nostra salvezza.

* * *

L'umanità é composta anche oggi di una maggioranza sterminata di uomini che *sperano* nella bontà della loro causa o dei loro tutori, e il dolore, la schiavitù regna in tutte le case.

E la *speranza* stende sull'umanità la sua enorme cappa di Nesso, che la ricopre tutta.

Conoscete voi o uomini che sperate, la storia degli stati moderni, che uccidono la vita colla speranza di render più bella la vita?

Guardate le nazioni come sperano. La Germania *spera* di diventar col tempo la padrona del mondo, e a questo scopo opprimendo il suo popolo e aflamandolo, costruisce nuovi armamenti ogni giorno, mentre le altre potenze di pari passo aumentano i loro armamenti in proporzione, opprimendo e affamando i loro popoli colla *speranza* di controbilanciare le forze militari della Germania.

E tutto ciò avviene perché i popoli *sperano* che ciò sia utile, mentre questa *speranza* li uccide.

La scienza degli uomini di stato é davvero stupefacente. Eccovela qui trascritta matematicamente. La nazione *X* ha cento cannoni, la nazione *Y* 80, quella *Z* 60, la prima fa altri due cannoni, la seconda egualmente, la terza ugualmente e cosi all'infinito. Intanto i popoli muoinno sotto il basto, affamati e vilipesi, perché la *speranza* dei governi che li soggiogano é che qualche volta in loro favore, *uno* possa far *due*.

E si spera, si spera, si spera.

Il pezzente rinuncia al pane per comprarsi un biglietto di lotteria, perché spera nella fortuna di diventar ricco.

L'operaio spera in una legge che assicuri la sua vecchiaia, e con questa speranza per tutta la vita asciuga tutte le ingiurie, subisce tutte le privazioni, procrea figli ai quali comunica il colera della sua speranza, e muore affamato sotto un ponte o in un ospedale dimenticato da tutti...

La speranza è il flagello della umanità; per essa si ruba, si uccide, si vende la vergine, si prostituisce la donna, si uccide l'uomo. Chi spera non vive più di vita propria è come una luce che aspetta l'alimento da colui che se ne vuol servire. Sperare è maledizione, schiavitù, delitto. L'uomo non deve sperare ma agire per godere, per procurarsi la gioia e la vita.

Maledetta sia la speranza! per lei gli uomini si odiano, si distruggono nella guerra, si sfruttano, si opprimono gli uni cogli altri.

E' la speranza che ha santificato il dolore e uccidc il piacere: innalzato il delitto e schiacciata gl'innocenza.

Finchè il servo spera,
Il tiranno impera

è una legge fatale, inesorabile, terribile. Sia maledetta la speranza, sia uccisa nella mente e nel cuore di tutti gli uomini.

Noi non dobbiamo più correre per udire il suo canto bugiardo.

Sperammo un giorno nei pastori, e i pastori ci tradirono per opprimerci e vivere della nostra dabbenaggine.

Sperammo nel re, nel presidente di repubblica, ed essi perchè chiedemmo pane, ci dettero piombo e galera.

Sperammo nella bontà del padrone ed il padrone abusò della nostra buona fede, sfruttò il nostro lavoro durante la nostra giovinezza, poi quando fummo vecchi ci gettò sul lastrico a contendere gli ossi ai cani.

Sperammo in Dio e nei preti e fummo traditi.

Sperammo nella patria e combattemmo, versando il nostro sangue, per essere liberi e la patria ci tradì.

Sia maledetta la speranza! Sia maledetta questa Dea bugiarda che fu il collare dorato della nostra schiavitù!

La ragione di tutti gli uomini condanna la speranza, ma io già da tempo non spero più, nè nelle leggi, nè nel popolo, nè nella bontà, nè nella carità: tutto oggidí è menzogna nel mondo: la religione a cui credei pieno di speranza, la patria a cui rifiutai la mia devozione, il capitalismo a cui ho dichiarato guerra.

Ogni uomo ha un cervello per pensare alla sua emancipazione e due braccia per conquistare la sua libertà, il suo bene. Se non pensa né agisce non sará mai libero, perché ognuno *ha in sè la propria salvezza*.

La speranza é morta nella mia mente e nel mio cuore, né mai più vi risusciterá,

Sulla tua putrida carogna, o morta speranza, io sputo l'ultimo mio pregiudizio — la mia fede in te.

Anna de' Gigli

Gli Anarchici e la reazione

Tutte le vòlte che madama dinamite fa sentire la sua voce ammonitrice e che un giustiziere del popolo sopprime un tiranno, i governanti di tutti i paesi sono presi dalla febbre della paura. E per assicurare i loro troni, vacillanti sotto le scosse del terremoto rivoluzionario, e la loro integrità personale da eventuali attentati promovono dei congressi liberticidi e marciano in crociata allo sterminio degli anarchici e dell'anarchia.

E la sbirraglia, le spie e tutta la verminosa caterva dei ruffiani della variopinta borghesia per meglio rubare la paga a lor signori, inventano dei complotti; ordiscono delle trame diaboliche; simulano delle congiure terribili; fanno esplodere delle bombe ammaestrate; scrivono colla bava e col fiele dei romanzi grotteschi in cui si parla di riunioni tenebrose e di conciliaboli nei sotterranei e nelle caverne rischiarate da torcie a vento; di giuramenti, di conte e di sorteggi per determinare chi debba essere l'esecutore della sentenza di morte contro i cosidetti sovrani, abbiano essi il capo recinto dalla corona di re, dal berretto frigio di presidente di repubblica o dalla tiara di vice dio; e propalano perfidamente che gli anarchici sono dei bevitori di sangue e che l'anarchia é una setta di assassini.

Allora la caccia codarda all'anarchia comincia; le persecuzioni e le manette fioccano; le carceri si riempiono e la moderna inquisizione si pone all'opera; i ferri corti, i ceppi, la camicia di forza funzionano, facendo strazio di vite umane, ed ai gemiti dolorosi dei poveri torturati ed al ghigno feroce dei torturatori fa coro il popolo ignorante ed imbecille, il quale, come direbbe il poeta,

.... simile
al pazzo che col pugno uccide
chi lo soccorre di pietà commosso,
e della veste che gli brucia addosso
festeggia e ride,

grida selvaggiamente: Dalli all'anarchico! Crucifiggi! Crucifiggi!

Questo popolo istupidito che oggi grida: Dalli dalli, all'anarchico! è quello stesso che ieri batteva le mani alla canaglia potente e prepotente che costringeva Socrate a bere la cicuta; che appendeva alla croce Gesù; che ardeva al rogo Arnaldo da Brescia, Gerolamo Savanarola e Giordano Bruno; che condannava a morte Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi, come nemici e traditori della patria; che decapitava, fucilava ed impiccava chi la patria voleva libera ed indipendente dalla tirannide straniera.

Ma ad onta delle persecuzioni spietate, delle minaccie stolte dei governanti e della ingratitudine del popolo, che bacia il piede del vigliacco che lo calpesta e percuote la mano del generoso che gliela porge per sollevarlo dal fango, dalla miseria e dall'abbiezione, gli anarchici proseguono impavidi a combattere la loro sacrosanta battaglia fino a quando la « subblime anarchia » non avrà rigenerato il mondo, liberando l'umanità dai vampiri che la dissanguono. E combattono valorosamente, senza tregua e senza paura, sfidando tutto e tutti, poichè sanno che per il trionfo dell'ideale è necessario salire anche il calvario.

Nell'America del Nord essi affrontano la forca e la sedia elettrica; in Russia la forca e la Siberia; in Francia la ghigliottina e la Caienna; in Spagna il garrote ed il bagno penale; nell'Argentina il piombo dei cosacchi repubblicani e la « legge di residenza »; in Italia l'ergastolo, le « leggi eccezionali » e il domicilio coatto.

In questo paese gli anarchici vengono condannati come malfattori in base ai famoso articolo 248 del codice zanardelliano; e Francesco Crispi, alta luce dei ladroni della Banca Romana e fautore della disastrosa guerra africana, nel 1894 li fa rinchiudere nelle fortezze di Port'Ercole prima e li fa deportare all'isola di Tremiti poi; ove la sera del 1° marzo 1896, mentre i *prodi* ufficiali dell'esercito sabaudo fuggivano dinanzi al nemico, ed i figli del popolo venivano trucidati dai soldati di Menelik ad Adua, le guardie ed i carabinieri li mitragliavano, colpendo al cuore Argante Salucci che muore gridando: « Addio compagni! Viva l'anarchia! »

Nel 1896, nella terra classica della inquisizione, mani ignote lanciarono una bomba contro una processione che percorre le vie di Barcellona, facendo cadere al suolo varie persone morte e ferite. La polizia, come al solito, getta la colpa addosso agli anarchici, i quali vengono arrestati in massa e rinchiusi nelle tremende segrete del castello di Montjuich, ove il miserabile e degenerato Portas, sicario di Canovas del Castillo, fa soffrir loro un'infinità di tormenti inauditi, che destano orrore a tutto il mondo civile.

A quegli sventurati vengono attenagliate le carni e bruciate con ferri roventi; le unghie dei loro piedi strappate; gli organi genitali contorti con oppositi strumenti di canna; s'impedisce loro di dormire; e quando, arsi dalla sete, domandono da bere, invece dell'acqua, i carnefici danno loro del baccalà secco!...

Gli sgherri pretendono dalle loro vittime delle false confessioni, e qualcuno, preferendo l'estremo supplizio alla morte a fuoco lento, accusa sè ed i suoi compagni di delitti che non hanno commesso.

Finalmente, dopo un processo pro-forma, in cui i giudici togati hanno sempre la sentenza preparata in tasca, un buon numero di odiati anarchici vengono innocentemente fucilati nel piazzale dell'infame castello.

Un giovane forte ed animoso, indignato da tanta iniquità, si erige a vendicatore dei suoi compagni, e Canovas del Castillo cade fulminato dalla rivoltella di Michele Angiolillo.

Arrestato e condannato a morte, costui sale intrepido il palco ferale, e prima di porgere il collo alla garrota pronuncia la simbolica parola che fa tremáre i tiranni: Germinal!

«Voi uccidete alcuni uomini, voleva dire Michele Angiolillo, ma l' idea vi sfugge: essa è immortale! Dal nostro sangue germoglieranno nuovi combattenti, e voi, i vostri troni ed i vostri altari cadrete alfine travolti dal torrente purificatore della rivoluzione sociale! »

Proseguo attenendomi scrupolosamente alla storia.

Nel 1898 scoppiano in Italia gravi tumulti di folle affamate chiedienti l' abolizione del dazio doganale sul grano. Il governo, spaventato dalla marea insurrezionale, abolisce issofatto la tassa sulla fame; ma il popolo non si calma cosi facilmente e minaccia di finirla per sempre con i suoi oppressori.

I poliziotti, i carabinieri ed i soldati del re sparano sulla folla, uccidendo uomini e donne, vecchi e fanciulli. Lo stato d' assedio viene proclamato in tutte le provincie in rivolta; il generale Bava-Beccaris adopera il cannone contro gli eroici ribelli di Milano, e l' ordine borghese è ristabilito colle manette e colla mitraglia.

Bava-Beccaris riceve le felicitazioni di Umberto, il quale conferisce *spontaneamente* al medesimo citrullo gallonato la *croce di grande ufficiale dell'ordine militare di Savoia;* mentre i tribunali di guerra distribuiscono secoli interi di galera agli anarchici ed ai socialisti, presunti sobillatori dei tumulti, e molti di essi vengano inviati nuovamente a domicilio coatto.

Si producono altri attentati, e la diplomazia internazionale si riunisce a congresso in Roma per deliberare paurosamente e segretemente sul modo di annientare gli anarchici e debellare l'anarchia.

Il parlamento italiano ammannisce un decretone-legge; il regio fisco sequestra sistematicamente tutti i periodici libertarî; le garanzie statutarie sono virtualmente soppresse; le riunione pubbliche e private sono proibite, ed una calma di cimitero regna in tutto il paese.

E mentre il pecorume reazionario grida Vittoria! e canta il miserere agli anarchici ed all' anarchia, sorge il tessitore di Prato e Umberto di Savoia cade colpito dalla rivoltella di Gaetano Bresci.

Questi dichiarava di non aver complici e che il suo atto era puramente individuale; ma la polizia ed i governanti vogliono ad ogni costo dare ad esso un carattere collettivo e scatenano sugli anarchici un' altra valanga di persecuzioni.

Essi non si scoraggiano punto, ma lottano con più fervore ed audacia; e nel 1904 si riuniscono a congresso in Amsterdam, dichiarando costituita la «Internazionale Antimilitarista» il cui scopo è quello di propugnare lo sciopero e la rivolta della caserma.

Questa nuova entitá rivoluzionaria fa tremare la borghesia di tutti i paesi, che corre disperatamente ai ripari. I socialisti legalitari fanno anch' essi la voce grossa, disapprovando l'agitazione antimilitarista per non perdere i voti della borghesia patriottarda.

Le autoritá politiche e militari tentano di soffocare la propaganda antimilitarista con delle leggi coercitive e con delle misure di precauzione. Gli antimilitaristi vengano arrestati e condannati a pene enormi. Invano però, poichè l'idea ha oramai conquistato i cuori dei giovani: i coscritti partono cantando inni rivoluzionari, e giurano di non sparare sui loro fratelli; presto allo sciopero dell'officina si aggiungerà quello della caserma, e la borghesia, trovandosi senza difesa e colle baionette e coi cannoni puntati contro di essa, sarà costretta a scendere dal potere ed a restituire tutto ciò che ha usurpato e rubato al popolo.

Ora, la bomba di Matteo Moral ha dato altro filo da torcere agli anarcofobi dominanti. Il governo di Alfonso, con gioia immensa dei gesuiti e dei militaristi, ordina la chiusura della Scuola Moderna di Barcellona e l'arresto del suo direttore, Francisco Ferrer. Le cancellerie di Stato iniziano nuove trattative per una intesa comune contro gli anarchici e l'anarchia, e l'urlo degli alti papaveri si confonde con quello del volgo servile: « Dalli, dalli! Si finisca una buona volta con questi bevitori di sangue e con questa setta di vili assassini! »

Giù il cappello! salutate questi *bevitori di saugue* che si chiamano Eliseo Reclus, Michele Bakunine, Carlo Cafiero, Pietro Kopothine, Jean Grave, Sebastien Faure, Pietro Gori, Errico Malatesta, Francisco Ferrer, e tanti altri che han dato e danno le loro sostanze, la loro libertà personale, la loro vita per il trionfo della causa dell'umanità sofferente.

Giù il cappello! salutate questi *vili assassini* come Adolpho Fischer, uno dei martiri

di Chicago, che dinnanzi alla vostra forca, esclama:

«Questo è il più bel giorno della mia vita: Viva l'anarchia!»

Come Luisa Michel, la eroina della Comune di Parigi, che invitata dal consiglio di guerra a difendersi, risponde: «Io non voglio difendermi, né voglio essere difesa; ho fatto tutto quello che ho potuto per far trionfare la rivoluzione sociale, ed ora se voi non siete dei vigliacchi fucilatemi; poichè i cuori che palpitano per la libertá non meritano che del piombo, ed io pure ne voglio la mia parte!»

E amnistiata, dopo un' altra condanna, rifiuta di uscire dal carcere, ed i carcerieri sono costretti a metterla fuori a viva forza.

Come Paolo Schicchi che apostrofa i giurati della corte di assise di Viterbo, che lo avevano condannato a 12 anni per la sua propaganda d' idee e di fatti, chiamandoli «branco di pecorai» buscandosi così un altro anno di reclusione: e che graziato del breve periodo di pena che gli rimane da espiare, rifiuta anch'esso, dicendo di non voler nulla accettare dai suoi carnefici.

Giù il cappello! salutate l' anarchia, nemica di tutte le sette, di tutte le chiese, di tutti i governi, che s' avanza. E' il filosofo che ve lo impone dicendo: «Lasciatela passare! Anarchico è il pensiero e verso l' anarchia cammina la storia!».

Menzogna! Gli anarchici combattono a fronte alta ed alla luce del sole, disposti sempre a dare la loro vita perchè trionfi il diritto e la libertà di tutti sulla vigliaccheria e l'iniquità di pochi assassini legali; e l' anarchia non è una setta, ma una scuola filosofica e scientifica che vuole sostituire al regno dell'odio e della morte, il regno dell'amore e della vita, che avrá per corollario l'uguaglianza e la fratellanza di tutte le genti.

Che la borghesia combatta gli anarchici e l'anarchia è cosa logica e naturale; ma voi, masse diseredate perchè vi fate strumanti del dispotismo e, simili a gufi, temete la luce di questo radioso astro di progresso e di civiltà? Fino a quando vi farete guidare da questi cattivi pastori che vi sfruttano e vi tiranneggiano in nome di dio, del governo e della patria?

Dio non esiste. Esso è uno spauracchio inventato dai furbi per incretinire il popolo. I preti vi promettono il paradiso in cielo perché vi rassegniate a soffrire l' inferno in questa terra; e mentre voi gemete nell' oppressione e morite di fame, essi trescano con i vostri oppressori e crepano d'Indigestione.

«Il governo, dice Spencer, è nato dall' aggressione per l'aggressione». Fino a quando esisterá il governo l' umanità sarà divisa in padroni e servi, in lupi ed agnelli, in carnefici e vittime.

La patria è una grande mistificazione. Essa serve solo a tenere divisi i popoli e ad ostacolare il loro affratellamente. Finchè esisterà la patria esisteranno le frontiere, e finchè esisteranno queste l' umanità sarà dilaniata da guerre fratricide.

La patria è madrigna ai lavoratori, i quali si trovano sempre nell' alternativa di emigrare in cerca di pane in altre terre, o di essere mitragliati dai governanti dei loro paesi se osano levare la loro voce di protesta contro coloro che li affamano.

Una volta il popolo d' Italia insorgeva contro l'invasore cantando il famoso inno:

Le case d'Italia, son fatte per noi,

....

Va fuori d'Italia, va fuori stranier.

Oggi, i nuovi padroni discacciano il popolo lavoratore, dicendo:

Le case d'Italia non sono per te,
Va fuori, va fuori in nome del re!

Si va fuori, popolo lavoratore. Tu non hai diritto di vivere nella terra che ti vide nascere. In Italia hanno diritto di vivere il re, il papa i ministri, i poliziotti, i preti, i frati, le monache, i ladri in guanti gialli ed i commendatori svaligiatori di banche.

Ma vi è un'altra categoria di cattivi pastori, i quali cercano anche essi fuorviare le masse. trascinandole nei meandri pantanosi della politica. Sono i socialisti di Stato, i sacerdoti della legalità, i cacciatori di ciondoli e di portafogli ministeriali.

Costoro vogliono far credere al popolo che la sua emancipazione dipenda da una scheda elettorale; e che il socialismo possa essere decretato dal parlamento, quando essi abbiano raggiunto la metà più uno.

Non li ascoltate! Il trionfo del socialismo dipende solo dalla volontà del popolo, dalla sua azione diretta, dalla rivoluzione sociale; ed esso dovrà esser anarchico o non sarà.

Lo sappia il popolo e venga a schierarsi con noi ed a combattere sotto il fiammante vessillo dell'anarchia.

Dal canto loro, gli anarchici continueranno l'opera liberatrice senza cedere un palmo di terreno al nemico, e senza stancarsi mai, poiche, come dice Saint-Just: il rivoluzionario non deve aver riposo che nella tomba.

Francesco Crispi dichiarava al parlamento italiano che gli anarchici sono inafferrabili; ma noi aggiungiamo, servendoci delle parole di Emilio Zola, che essi sono invincibili. Per quanto trionfino oggi la menzogna, l'iniquità ed il delitto, di loro sarà domani la vittoria eterna.

In alto dunque i cuori! In alto i cuori e marciamo alla conquista dell'avenire.

A chi ci dice: «Di qui non si passa!» rispondiamo «Noi vogliamo passare e passiamo ad ogni costo!» e al grido di: Muoiano gli anarchici e l'anarchia! opponiamo quello di «Muoiano i tiranni! Viva l'anarchia!»

Buenos Ayres, Gennaio 907

ATEO ACRATA

Patria e Internacionalismo

por A. HAMON

Como a tiragem foi apenas de 5.000 exemplares, repartidos entre o grupo editor e a biblioteca da *Terra Livre*, os camaradas devem apressar-se a adquirir as suas provisões para a propaganda. Exgotada esta edição, publicaremos o já annunciado opusculo de Kropatkine *Bases scientificas do anarchismo.* Do seu lado, o grupo «Espartaco» não descançará sobre esta sua primeira iniciativa, tão digna de imitação.

Os preços são os seguintes:

1 exemplar	. . .	$200
15 exemplares	. . .	2$000
100 »	. . .	6$000

Pedidos á redacção da *Terra Livre*, rua Maria Domitilla, 88 — S. PAULO.

O Giustizia...

Quando uscì il nostro opuscolo *Contra a Immigração* la stampa dell'ordine e quella onesta, offesa dalle dure verità che conteneva, a corto di ragione, non trovó nulla di meglio che chiedere al governo la nostra espulsione dalla terra di *Santa-Cruz*, o il nostro imprigionamento perpetuo, mentre altri pennaioli, veri apostoli di amore, raccomandavano, al forte popolo, il nostro linciaggio.

Questa bufera non ci sorprese nè ci sdegnò. Se quelle candide anime dei piantaforche fossero stati capaci di ragione, avrebbero, invece di sputare la loro rabbia, cercato di dimostrare che quanto esponemmo non rispondeva alla verità; e allora dal ragionamento sereno avremmo potuto attingere la speranza che il male che affligge le classi lavoratrici di questa repubblica, stava sul cuore di tutti a che tutti, nella misura delle loro forze, eran pronti a lavorare per rimediare a tanta sciagura.

Ma così non fu, disgraziatamente. I signori piantaforche hanno basato il loro bene, sulle pene dei servi della gleba, e di tutti gli altri lavoratori.

Noi dunque ad ogni costo dovevamo essere dei calunniatori, e trivialmente, bassamente, da veri briganti, i moralisti cosi ci han chiamati, ma disgraziatamente ogni giorno fatti nuovi—fatti terribili nella loro realtà—vengono a dirci che quanto esponemmo nell' opuscolo maledetto (?) è verità, semplice verità.

Nell'opuscolo vi è un capitolo su **La Giustizia nel Brasile**, dove sono messe alla luce tutte le menzogne dei sacerdoti della legge, di tutta quella vasta confraternita di criminali — giudici, giurati, avvocati, cancellieri, uscieri — che assolve tutti gli assassini ricchi e tutti i ladri della politica che svaligiano a man salva le casse della nazione, mentre condannano ferocemente i proletari, poco curandosi se sono colpevoli o no dei delitti che gli sono imputati.

La giustizia è benigna con chi la paga e inesorabile, criminale con chi non ha danaro da dare ai suoi sacerdoti.

E non si dica che i fatti che ci fanno imprecare, sono dei casi sporadici, essi sono la regola costante di quella schifosissima prostituta che ancora i banditi ed i minchioni si ostinano a voler chiamare giustizia.

In poco tempo i giudici ed i giurati ci hanno dato parecchie prove della loro criminalità, e se il popolo non si decide una buona volta a rinchiuderli in quelle galere, dove non sanno mandare che sventurati come il Longaretti, per far loro sentire tutto il peso della loro infamia e della loro ferocia, gli illustri dispensatori della giustizia criminale continueranno in eterno a giuocare sulla nostra pelle.

Veniamo ai fatti. Nelle vicinanze di Mogy-mirim, un *fazendeiro* uccide una creatura di due anni in braccio alla madre a randellate, e i signori giurati — *fazendeiros* anch' essi — assolvono l' assassino perchè con le legnate non accoppò sull'istante la innocente creaturina.

In un'altra fazenda dello Stato il figlio del negriero, fa legare le braccia dai suoi fidi a un suo antico servo negro, poi mette fuori un coltellaccio e gli taglia le orecchie e gliele mette in tasca.

Questo povero negro dopo un martirio di parecchi giorni arriva in S. Paolo e si presenta a tutte le redazioni di giornali, all'ufficio centrale di polizia, alle associazioni, colle proprie orecchie in mano, e tanto impressiona l' inclita che il pubblico ministero inizia processo a questo Torquemada moderno; ma i giurati lo assolvono perchè un padrone che si contenta di tagliare le sole orecchie di un suo schiavo, è un' anima candida come la neve.

Ma ora viene il colmo.

In Leme, località di questo Stato, cinque o sei mesi or sono — se non erriamo la data — il birro, facente funzione da delegato, José Benedicto de Abreu, sorprese alcuni giovanotti che giuocavano, e subito per dimostrar la sua autorità ordinò ai suoi feroci sgherri di sciabolare i malcapitati. Costoro non se lo fecero ripetere due volte; sfoderarono le daghe e cominciarono a massacrare i disgraziati, con una rabbia ignota ancora ai cosacchi, che pareva non dover finire nemmeno colla vita delle povere vittime.

A questa scena selvaggia assisteva dalle finestre della sua casa il negoziante Francesco Lopes, il quale indignato gridò al delegato di far cessare la strage.

E il birro diffatti fece rinfoderare le daghe ai suoi birri e dopo gli fece condurre in prigione le vittime.

Però nell'animo di questo poliziotto assassino covava la vendetta.

Appena le sue vittime furono sotto chiave, quest'arnesaccio da patibolo, uscì facendosi accompagnare da un armigero armato di carabina e si recò verso il negozio del Lopes.

Quando fu arrivato, violò il domicilio e quando fu davanti al proprietario ordinò al suo armigero di fucilarlo. L'armigero obbedì per metà, cioè scaricò la carabina verso il soffitto. Allora la moglie del Lopes, s'inginocchiò chiedendo con una voce che avrebbe commosso un macigno, che non assassinassero il suo marito, ma la *bestia delegato* fu inesorabile: a revolverate assassinò lo infelice.

Ebbene, questo sanguinario, questo assassino spietato, è stato assolto dai giurati di Araras.

Cosa dire? imprecare? a chi dobbiamo parlare? contro chi dobbiamo imprecare?

Parlare al popolo? E dov'è questa bestia? a chi ce lo farà conoscere lo immortaleremo come un Colombo scopritore di mondi.

Imprecare contro i giurati che lo assassino ha fatto sciegliere fra i suoi compagni, colla complicità del pubblico ministero, e perchè?

Costoro o s'impiccano ai lampioni o si tàce...

Il secondo termine del dilemma è quello che più piace a tutti, che compendia sino allo scrupolo la vigliaccheria collettiva.

E cosi sia.

Non vi manca che una cosa perchè la commedia sia degna della presente giustizia di classe: che i bravi giurati di Araras ordinino che sia impiccata dinanzi alla residenza del delegato assassino la vedova della sua vittima....

Coraggio signori giurati, la gloria vi attende....

IL BRIGANTAGGIO IN AZIONE

Le popolazioni di Jahù, Bica de Pedras, Barra Bonita, Bariri, Bocaina, ecc. sono in preda ad un vero terrore, temendo da un momento all'altro di esser prese d'assalto dal brigantaggio che infesta questi dintorni. Ma, intendiamoci bene: non è il brigantaggio forestale, romantico, quello che qua si teme, non sono i banditi di strada, armati di doppietta e di pugnali che destano in questi luoghi delle vive apprensioni, poichè essi non esistono. Voglio riferirmi, invece, al brigantaggio fiscale, ben più pericoloso dell' altro, che sta compiendo delle gesta inaudite, delle estorsioni inqualificabili gettando intiere famiglie nella rovina.

Pagare le imposte, le tasse, le licenze, tutti i balzelli e tutte le taglie infamanti che i municipii e la Camera Federale gettano addosso, all'impazzata, sulle popolazioni per dissanguarle e ridurle ad una miseria estrema, non basta. Non basta vedersi carpire quei piccoli risparmi effettuati con tanti anni di lavoro, di privazioni e di stenti, ma bisogna vedersi anche ridurre alla fame, all'elemosina da questi banditi infami che, dopo aver rubato il danaro a furia d' imposte, fanno man bassa su quei piccoli beni che possedete. Queste ladronerie vergognose, impunemente perpetrate...... con una parvenza di legalità, dai birbaccioni che sgovernano queste infelice paese, si eseguiscono sotto forma di *multa*, e non c'è negoziante, grosso o piccino che sia, che non sia soggetto ad esser colpito da questa contribuzione brigantesca ed a veder la propria casa presa d'assalto e svaligiata dai manigoldi aguzzini dello Stato.

Bica de Pedras, sopratutto, ne sa qualche casa. Or son pochi giorni, questa microscopica cittadina è stata visitata dal fiscale federale, certo Alvaro Fraga di Jahù, orrido ceffo di grassatore e di assassino. Una visita... e che visita! Il manigoldo aveva bisogno di far quattrini per pagare la *fazénda* che ha comprato in questi dintorni e, con cipiglio feroce, audace come un brigante, é penetrato in tutti i negozii, ha rovistato tutte le stanze, anche le camere da letto, ed ha trovato, questo pendaglio da forca, che eran tutti in contravvenzione. E' giù, multe tremende, formidabili, sulle povere vittime, che sono al certo colpevoli!... di non averlo gettato a capofitto in una latrina.

Jorge Bochal e Ignazio Miguel sono stati multati da 3 a 5 contos di réis; Jorges Chamas da 1 a 3 contos: Fortunato Ruffato di un conto: Antonio Romanini di 500$000; Renzo Battista di 200$00; Raffaele Sevilla di 100$000.

E così, il pezzo di furfante si guadagnò in poche ore diversi contos di réis!

Ma la cosa apparisce più infame ancora, quando pensiamo che queste multe sono assolutamente ingiustificabili. Alcune di esse sono state applicate per aver trovato dei sellos falsi sulle scarpe mandate da una casa di S. Paolo. E che colpa hanno questi poveretti, se la casa di S. Paolo, invece di apporre dei *sellos* legittimi sulle scarpe spedite, li ha apposti falsi? E perchè multare il sig. Romanini per mancanza di sellos sulle caraffe di cerveja non uscite ancora di *cervejeria?* No, tutto ciò è iniquo, è brigantesco, è infame. Queste non sono contravvenzioni propriamente dette, son ruberìe, sono estorsioni, e i negozianti di Bica de Pedras, come quelli di altre località se lo meritano, perdìo! Il fiscale doveva tornare in Jahù carico di legnate. Perchè lasciarlo partire indisturbato? Perchè non fiaccargli ben bene la schiena?

Questo ci voleva e sarebbe servito come lezione per un'altra volta.

Io.

Non vi è più religione...

In piazza

IL GESUITA — Ah, spirano brutti venti, signor cavaliere, per la nostra santissima religione!

IL CAVALIERE — Caro don Nottola, la colpa di tutte queste calamità, è tutta dei ministri di Dio, che non sanno agire prudentemente come pel passato.

G. — Non dica questo, mio buon cavaliere Sanguinelli, noi facciamo tutto il possibile per salvare l'*anima* ai contadini e agli operai... Figuratevi l'altra settimana, la nostra compagnia, con grave sacrificio di danaro, fece venire per la chiesa del villaggio, una testa autentica di S. Giovanni Battista, per vedere di richiamare le traviate pecorelle all'ovile... E questo, cavaliere, voi non lo ignorate nemmeno, non è l'unico sacrifiicio che abbiamo fatto; l' altr'anno dotammo pure la capella— deste 20 lire anche voi — di due occhi di Santa Lucia. E cosa possiamo fare di più? Più si fa per loro e piú sono ingrati questi contadini, Ma ciò non è ancor tutto, voi pure — e ve ne pentirete — avete levati dal collegio i vostri due figli...

C. — Tacete don Nottola. Voi sapete bene che se ho levati i miei figli dal vostro collegio vi era un motivo... Se non fosse stato per provocare uno scandalo che sarebbe ricaduto sulla testa di quei due innocenti, quella buona lana del vostro don Stuprotti sarebbe ora all'ergastolo...

G. — Ah, signor cavaliere, non vi è proprio più religione...

C. — Fra i preti e i ricchi, io credo che non ve n'é mai stata; noi non siamo dei minchioni; però il popolo crede sempre per nostra fortuna... E non vi lamentate, se si vuotano i vostri collegi, perché siamo stanchi di farvi incul...care la vostra loia ai nostri figli...

NEL PALAZZO

IL VESCOVO. — Oh, come godo di vederla in perfetta salute, signora contessa, e sempre bella. Il Signore a lei non fa sentire il peso degli anni, chi lo direbbe che ha una figlia maritata con un principe, giá madre di una vezzosa bimbina?

LA CONTESSA — Monsignore, io la ringrazio, di essere venuta a visitarmi ma oggi non posso stare dietro alle adulazioni, una grave sventura ha colpito la nostra famiglia.

V. — Mio dio! é forse ammalato la vostra nipotina?

Nessuno di noi é ammalato, monsignore, eppur qui gravita un dolore mortale... In poche parole eccovi cosa accade: Il principe ha trovato sua moglie, mia figlia, in una posizione che costò il paradiso terrestre ai nostri padri col suo confessore...

V. — Anche Cristo perdonò, e il principe perdonerà pure... Vado subito a cercarlo.

C. — E' inutile, monsignore, lo scandalo è giá pubblico, e il principe ha scacciato la sua sposa come l'ultima delle femmine. Anzi — e questo è per me il momento più doloroso della mia vita — prego vostra eccellenza di non mettere più piede in questa casa come altresi faró la medesima raccomandazione agli altri sacerdoti che la frequentano.

V. — E pure anche noi ci siamo amati, o Elisa, ma abbiamo saputo esser prudenti, e spero che la vostra decisione — presa in un momento di risentimento — non sarà irremovibile.

C. — Tutto finì monsignore, i preti hanno disonorato la mia casa vi hanno portato il lutto e la vergogna... La prego di uscire.

V. Ah, mio dio, non vi è più religione...

C. — E quando noi abbiamo creduto nella religione? Non menta ancora monsignore. Quel che non c'é più qui, é lo madre colpevole, che incoscientemente lasciava prostituire ai preti le proprie figlie.

NEL CONVENTO

LA SIGNORA — Buon giorno suora Gertrude, sono venuta a vedere la mia bambina: dev'esser grande, bella, nevvero? Si sbrighi presto, presto, avvisi subito la superiora, la voglio veder subito, è un anno che non vedo il mio angelo....

LA SUPERIORA — Lei è la signora Sciagurelli nevvero?

LA SIGNORA — Come? e non lo sa? se ci siamo vedute almeno cento volte. Ma presto, presto, mi conduca la mia Iginia.

LA SUPERIORA — Come, signora, lei si é scordata le regole del convento, viene quì come un fulmine e vuol veder sua figlia, non si ricorda dunque che io devo esser avvisata 8 giorni prima? Ma ciò non sarà, il regolamento...... è il regolamente e non transigo è impossibile.

LA SIGNORA — Come, signora superiora, io non l'ho avvisata? se le ho scritto una lettera raccomandata.

LA SUPERIORA — Quì non l' abbiam ricevuta, per cui ritorni fra 8 giorni e vedrà sua figlia.

LA SIGNORA — Fra 8 giorni? Ma lei è fuori di sè: io voglio veder mia figlia e subito.

LA SUPERIORA — No, non la vedrà...

LA SIGNORA — Va bene, io vado immantinente dalla giustizia....

LA SUPERIORA — Via sia ragionevole, la sua Iginia è ammalata, la sua presenza le potrebbe esser fatale, non insista signora, glielo chiedo in nome di Cristo, voglia bene alla sua bambina.

LA SIGNORA — Oh, è ammalata! *(in uno schianto di pianto:)* La voglio vedere subito, e la vedrò, a tutti i costi, anche coi carabinieri.

LA SUPERIORA — E ben venga.....

(La signora entra e passa per le corsie, ad un certo punto un grido angoscioso, tremendo la fa fermare).

LA SIGNORA — *(correndo disperalamente verso il punto da dove partì il grido)* Sei tu Iginia? Ah, mio dio è lei che muore!

(La madre entra in una stanza dove la sua ragazza si contorce orribilmente fra atroci dolori.)

LA MADRE — Iginia, figlia mia cos' hai?

LA FIGLIA — Muoio, madre mia, mi hanno ammazzato...... è il confessore.... poi le suore....

M. — Oh, maledetta, sei incinta...

F. — E' stato il confessore, mi fece bere.... svenni.... E le suore dopo mi han fatto bere ancora.... ora muoio, mamma, muoio perdonami....

LA MADRE — Ah, infami, infami, l'avete disonorata e poi l'avete uccisa. Mio Dio, mio Dio....

LA SUORA — Anche Cristo morì sulla croce e perdonò.

LA MÀDRE — Assassine, assassini! Tacete, voi andrete all' ergastolo, avete disonorata, uccisa quella bambina, e io morrò di dolore e di vergogna, di rimorso, maledicendo quel dio infame che fa commettere questi delitti, e quella truce religione che li ricopre del suo manto. Ma voi andrete in galera.. con lui, con l' assassino.

LA SUORA — Oh, mio dio, perdonale, non vi é più religione....

DAI CONTADINI

PRETE — Le miserie di questa vita bisogna sopportarle con rassegnazione, se il padrone ti ha mandato via dal podere sará stato ingiusto non dico di no, ma ne aveva il diritto; che vuoi non poteva poi fare altrimenti, sei vecchio, la tua Gigia è vecchia, il figlio sano è andato a fare il soldato, come gli aspetta, e quello che ti è rimasto é mingherlino, incapace di disimpegnare il duro lavoro della campagna, e il padrone non poteva certamente lasciare il podere in mano a degli invalidi, perchè le sue rendite sarebbero diminuite....

CONTADINO — Allora noi debbiamo morire di fame? E se non siamo

buoni di lavorare perchè ci hanno tolto il figlio che ci faceva le spese?...

P. — Sarà quel che Dio vuole.....

C. — E se Dio vuole la nostra morte?

P. — Egli è l'onnipotente e quel che nella sua infinita bontà decide è giusto che sia. Se egli ha deciso che soffriate, soffrite; s' egli vuole richiamarvi a sè, morite contenti che godrete eternamente in cielo.....

C. — Ma lei signor curato, perchè prende l' olio, i capponi, il vino e il grano da noi senza pagar mai, come una cosa che gli aspetta e gode sempre, sempre, dunque a lei non le preme il regno dei cieli?

P. — Io obbedisco a Dio. E tu pure devi obbedire a ciò che ti dice per mia bocca: *Fai ciò che ti dico e non guardar a ciò che faccio....*

C. — Una religione che impone il dolore, la morte, l' obbedienza passiva, la rassegnazione sotto lo insulto, ai suoi figli migliori è una menzogna, i suoi preti sono dei furfanti e il suo Dio un volgare bandito.

P. — Ah, non vi è più religione!

NELLA STAMBERGA

(Dopo un eccidio di proletari compiuto dal regio esercito, il prete va in una casa di operai dove un padre di famiglia è stato ucciso.)

Prete — Piangete e perdonate figli miei.

Il vecchio padre. — Perdonare gli assassini del mio figliuolo, reo di reclamare pane pei suoi quattro piccini e pei suoi vecchi? Giammai!...

Prete. — Anche Cristo perdonó....

Lá moglie dell' ucciso — E ora chi darà pane a questi innocenti?

Prete. — Pregate Iddio vi esaudirà....

La moglie dell' ucciso. — Pregare e sempre pregare; ebbene voi, signor canonico, siete ricchissimo, possedete case, campi, poderi, avete una canonica che vi rende 15.000 lire all' anno, ebbene volete incaricarvi di dar pane, in nome di dio, a questi quattro piccini fino all' età che potranno guadagnarselo da se? Se accettate la cosa è accomodata: io che non ho terre, né case, nè canoniche, manterrò colle mie braccia i vecchi....

Prete — Ma questi sono propositi sovversivi. Ognuno per sè e dio per tutti....

Il nonno. — Senti prete, noi non avevamo pane e il mio povero figlio che chiese pane e lavoro, lo hanno ucciso colle armi che hai benedette. Era l'unico sostegno nostro, nè possiamo perdonare ai suoi assassini. Come vivremo non sappiamo. Io son vecchio, ma vivremo ad ogni costo e i piccini cresceranno; la loro madre si ucciderà lavorando, e cresceranno alla scuola del vero. Gli insegneranno a odiare i preti che predicano la rassegnazione perchè godono di tutti gli agi della vita, gl' insegneranno ad amare i loro fratelli di miseria e a odiare il regno degli assassini e a fargli guerra, finchè non sia libero il lavoro, e a tutti gli uomini non siano assicurati il pane, l' istruzione e la libertà.

P. — Non vi è proprio più religione!

ALLE DONNE

Donne, non inquietatevi se i vostri mariti vanno in compagnia con gli anarchici. Le leggende che i preti e i padroni hanno tessuto di loro sono menzogna.

Gli anarchici sono dei lavoratori che lottano per preparare un avvenire di uguaglianza e di libertà, per tutti gli esseri umani senza distinzioni di forza, di sapere, di sesso.

Invece di farvi mistificare, o donne, da quei furboni che cercano di sfruttare i vostri pregiudizi e le vostre credenze, dovrete voi pure pensare a liberarvi da tutte le oppressioni. E ciò non otterrete finchè il prete guiderà la vostra ragione, per farvi odiare la vita di questo mondo, coll'assoggettarvi ai comandi dei governanti e alla schiavitù dei padroni, per un problematico paradiso d' oltre tomba.

La vostra salvezza pure sta nella vostra forza, nella vostra coscienza, cioè in un forte sentimento della vostra individualità. Voi dovete infrangere tutti i convenzionalismi, tutti i pregiudizi che vi avvincono ancora alla scellerata dominazione del maschio.

La vostra educazione dovete rifarla sull'identità dei diritti umani: cioé non inceppando la libertà dell' uomo, ma altresi rifiutarvi di essere un docile istrumento nelle sue mani, poichè anche la donna è una individualità propria a pensare e agire per suo conto.

Per esempio: i vostri mariti e i vostri figli la mattina all'alba vanno al duro lavoro della campagna e non ne ritornano che dopo il tramonto del sole, sorretti durante l'opera faticosa del giorno, da un tozzo duro o da una fetta di polenta, inaffiata da un' acqua non sempre pulita.

E la dura fatica fosse l' unico tormento! Ma vi è pure l' aguzzino che insulta, quando per asciugarsi l' abbondante sudore, smettete il lavoro; vi è il padrone che impreca e che grida, non mai contento del lavoro fatto — e più vi date da fare e più la sua rabbia si accresce, poichè a misura che aumenta la sua ricchezza, si accresce pure, di pari passo, la sua avidità.

Voi, o donne, non volete pensare, non vi volete decidere a respingere quei birbanti che in nome di Dio vi dicono che siete nate per soffrire e per procreare altri esseri destinati a soffrir sempre.

E voi così diventate le tormentatrici della carne della vostra carne; ma però viene anche per voi il castigo. Quando i vostri figli hanno venti anni, quando cioè dopo il sacrificio della vostra gioventù, sono in età di darvi un aiuto che vi permetterebbe di riposare le stanche ossa, allora il governo ve li prende per farne dei soldati.

Se la fortuna è per loro — se gli ingordi governanti non hanno scatenato una guerra — dopo due o tre anni ritornano, corrotti dall' ambiente della caserma, dove persero ogni volontà, ogni velleità d' indipendenza, ogni amore al lavoro utile, e restate così senza sostegno in una età dove le braccia stanche non possono più farvi le spese.

Ma tutti i proletari che vanno nella caserma non ritornano: i più intelligenti gli ingoia il mostro militare che uccide ed incatena quanti non sanno rinunciare alla loro individualità per diventare delle macchine da uccidere. Allora, o donne, i vostri vecchi giorni sono straziati dal rimorso terribile di aver perduti coi vostri falsi pudori i figli delle vostre viscere.

E voi, o madri, soffrite, soffrite, pensando che tutti questi mali, queste maledizioni che pesano sul vostro capo, sono opera di Dio.

Questo fantasma non esiste però: esso è stato inventato dai furbi per condannarvi all'abiezione, alla schiavitù. Ma noi anarchici, siàmo atei, cioè non siamo le vittime di questo spauracchio, e voi ci odiate, ci disprezzate, invece di odiare, di disprezzare i mistificatori (preti) che ingannano la vostra buona fede, per tenervi umili e rassegnate sotto il giogo, degli aguzzini che sfruttano i vostri mariti e fanno dei vostri figli delle macchine da morte.

Studiate bene la religione, osservate la vita che conducono i preti, e presto non sarete più le vittime dei loro sacrilegi contro natura. Essi negano l'amore, rifiutando di crearsi una famiglia, per spargere l'odio e il disonore nelle famiglie dei credenti; essi odiano la vita poichè si rifiutano alla paternità, e quando qualche bigotta morde all'esca della loro falsa umiltà, lasciano, nel miglior dei casi, che la loro prole sia spersa senza nome pel mondo, colla maledizione del loro Dio, e della legge sulla fronte.

Ma noi siamo i cattivi, non è vero povere donne? e intanto il padrone e il prete godono il frutto del lavoro vostro e dei vostri uomini, mentre nelle vostre case manca il pane, la gioia, la pace e la libertà.

Ah, gli anarchici son proprio dei birbanti..... Ma se non ascoltate i dettami sublimi del loro ideale, lavorerete senza godere e darete la vita a degli schiavi condannati, come voi, alla fatica, a dei maledetti che preti, padroni e soldati sfrutteranno e uccideranno in nome della patria e di Dio.

Barrinha de Ribeirãozinho.

Oliani Iginio.

Bravi, Bravi!

In Italia quando si pensò di festeggiare il centenario della nascita di Garibaldi, gli organizzatori delle *onoranze* chiamarono a far parte del Comitato Nazionale il marchese Bava-Beccaris, il truce beccaio di Umberto il magnanimo.

In Italia quella nomina che offendeva il popolo tutto, sollevò un ondata di sdegno che costrinse, per la pace, il boia dei milanesi, a ritirarsi prudentemente. E il popolo fu soddisfatto.

Ma de' boia nel comitato ce ne restarono ancora, anzi al re boia, democraticissimo, fu offerta la presidenza.

Garibaldi sarà dunque onorato dai carnefici, da quei carnefici che oggi hanno annullata l'opera sua, e che ogni tanto decorano solennemente i carabinieri assassini.

Povera Italia...

Povera Italia, i carnefici onoreranno Garibaldi, mentre i garibaldini superstiti, che versarono il loro sangue per far la patria, e che oggi trascinano mendicando la loro vita di miseria, aspetteranno un accidente liberatore, che li tolga dai dolori della patria, cementata col loro sangue e di cui s'impadronirono i furbi.

Povera Italia...

Ma non solo i carnefici ti disonorano; non solo i carnefici sono i tuoi rappresentanti; in S. Paolo del Brasile: dalla camorra patriottica,a far parte del Comitato per onorare l'eroe di Caprera è stato chiamato la spia, ex-capo di spie, Materazzo.

Povera Italia!

La gloria d' Italia è proprio caduta in buone mani, nelle mani di un poliziotto che per essere poliziotto rinnegò l' amata patria, diventato un alto funzionario della più bassa delle istituzioni brasiliane — la polizia.

Il poliziotto Materazzo anche lui è una gloria. Tenente colonnello del Brasile e patriotta repubblicano Brasiliano, in Italia patriotta monarchico e spia esimia del consolato.

Puah! che sudiciumo è il patriottismo.

E in S. Paolo vi sono dei reduci che han combuttato con Garibaldi?

Se vi sono, essi sono rimbecilliti, o dormono.

E se dormono noi gridiamo: Svegliatevi, o vecchi eroi d'Italia! Svegliatevi e onorato voi il vostro duce!

Le spie ricacciatele in questura!

Acratibis

I veri nemici

Esaminando i mali sociali con ragionamento positivo e scevro da ogni pregiudizio religioso ed autoritario, si riesce senza eccessivo consumo di forza cerebrale, a constatare che questi mali sono il risultato diretto del governo spirituale, esercitato dalla chiesa e dall'autoritarismo professato dallo Stato sulle masse ignoranti e incoscienti. La chiesa e lo Stato, nemici comuni della maggioranza degli uomini, stanno necessariamente uniti e s'appoggiano l' un l'altro onde poter resistere alle idee libertarie. La loro unione è spiegabile con un facile esame delle classi di coteste istituzioni, e dal loro funzionamento sociale, morale ed economico.

La chisa, cioè la religione, ebbe origine dall'ignoranza e basa le sue dottrine sul pregiudizio, sulla superstizione, sulla fede, eccettera. Essa è maestra d'oscurantismo, nemica della ascendente trasformazione e perfettibilità degli uomini e delle cose.

La chiesa vorrebbe (ma vani sono i suoi conati) fossilizzare il mondo con le sue false teorie, vorrebbe perpetuare il suo triste passato di infamie a beneficio dei potenti e dei porporati, nemici comuni della umanità irredenta. Essa, come ora, ha sempre combattuto, ma inutilmente, la scienza e il libero pensiero, suoi terribili e fatali nemici. Per vivere ed esercitare l' azione sua deleteria, per combattere il libero pensiero e mantenere il dogma, questa miserabile fatucchieria ha dovuto e deve ingannare, corrompere le coscienze, costringere, con la menzogna e lo spauracchio delle pene eterne, gli uomini ad asservirsi ad essa, e rimanere genuflessi e prostrati dinanzi alla maestà del bugiardo misticismo.

Sotto l' egida dello Stato, la chiesa si insinua come un serpe in ogni ambiente morale, politico e con arti gesuitiche trama continuamente per la soppressione dell' uomo libero, per la sua sovranità, per difendere il suo privilegio e quello del suo alleato, lo Stato.

Questa laida istituzione inquina la vita pubblica e privata, avvelena la societá tutta, politicamente ed economicamente: questa vecchia megera colle sue stupide ed ipotetiche pene infernali, tiene gli uomini abbrutiti e ignoranti, schiavi delle superstizioni e le rende inetti alla loro redenzione. Tutto ciò è evidentemente cattivo, disprezzabile ed odioso.

L' esistenza dello Stato, invece, poggia essenzialmente sulla forza, sull'autorità, sulla proprietà privata, ha necessariamente bisogno del pregiudizio, della menzogna, dell'oscurantismo che la Chiesa in nome di dio le fornisce, come suo vero ed esclusivo monopolio.

Gli individui infatti si sottomettono, in omaggio a dio, alle autorità, si sottopongono alle loro leggi sebbene contrarie ai loro interessi ed alle loro aspirazioni. Tutte le possibili ingiustizie il popolo se le porta sulle spalle, come una pesante cappa di piombo, senza proferire una imprecazione, senza fare un gesto di ribellione: questa rassegnazione è il risultato dell' ignoranza e dei pregiudizii che la chiesa, nel corso di centinaia di generazioni ha insinuato nel sangue del popolo, e che lo hanno reso inabile a pensare, a ragionare, a liberarsene. In tal modo lo Stato, saldo dell'incoscienza, della debolezza organica, intellettuale del popolo, governa e mantiene, in nome del diritto di quella classe di cui è rappresentante, la proprietà privata, fonte inesauribile d' ingiustizie sociali.

Chi ha perduto **lo ben dell'intelletto**, non potrà credere (come vorrebbero certi liberali) che un individuo possa essere partigiano dello Stato e nemico della religione o viceversa.

Ma bensì, dovrà ritenere niente altro che stupide ed indecenti le commedie fatte da coloro che rappresentano queste due malsane istituzioni, poiché sono alleati ed amici pronti sempre a sfruttare ed opprimere più o meno delicatamente il popolo che suda e geme nella miseria.

Il distacco della Chiesa dallo Stato è una turlupinatura, un semplice trucco, essendo impossibilissimo, non potendo l' uno reggersi senza il concorso dell' altra.

La lotta contro queste due istituzioni vecchie ed antiquate è santa, poichè è la preparazione della futura società, la quale sarà basata sulla eguaglianza economica dei singoli individui, e sarà stretta dall'amore reciproco, mentre la tarlata società presente lascierà libero il corso all' anarchia che marcia fatalmente, ogni giorno, ogni ora, alla distruzione dei pregiudizi religiosi e sociali e rende sempre più incompatibile la sovranità di uno su tutti.

Allorquando l'anarchia avrà conquistato alle sue dottrine l' anima popolare, troni ed altari crolleranno insieme, liberando gli uomini. Allora quelli vivranno la vera vita: una vita senza leggi coercitive, senza sfruttamenti, uniti in fraterna armonia.

Il concetto positivo

DELLA RIVOLUZIONE

Senza entrare nell'analisi dei diversi movimenti rivoluzionarii, ci basterà dire che noi concepiamo la futura rivoluzione sociale in modo afatto differente che come una dittatura giacocobina, o come una transformazione di istituzioni compiuta da una Convenzione, da un parlamento o da un dittatore. In questa maniera mai alcuna rivoluzione ha partorito gli effetti desiderati, e se la prossima prendesse tal piega sarebbe condannata a perire senza dare un frutto duraturo. Concepiamo, all'incontro, la rivoluzione come un movimento popolare che prenda una larga estensione e durante il quale, in ogni città o villaggio invaso dal movimento insurrezionale, le multitudini si mettano esse stesse al lavoro di ricostruzione della società. Il popolo—i contadini e gli operai— *dovrà cominciare egli stesso l'opera costruttiva su principii comunisti più o meno larghi, senza aspettare ordini e disposizioni dall'alto.* Dovrà, in principio, disporre le case in modo che tutti abbiano il nutrimento e l'alloggio, e, poi, pensare a produrre precisamente qnanto sará necessario per nutrire, alloggiare e vestire tutti.

In quanto al governo—sia esso costituito per forza o per elezione, sia esso «la dittatura del proletariato», come lo si chiamava nel '40 in Francia e come lo si chiamava ancora in Germania, ovvero sia esso «un governo provisorio» eletto, od una «Convenzione» — noi non vi poniamo alcuna speranza e diciamo che non potrà far nulla.

E ciò diciamo non per un nostro gusto personale, ma perchè tutta la storia ci dice che mai gli uomini che furono mandati al governo dalle onde rivoluzionarie, sono stati all'altezza della loro situazione. Nel lavoro di ricostituzione d'una società su principii e basi nuove, degli uomini isolati— per quanto intelligenti e devoti alla causa popolare essi siano — sono sicuri di sbagliare. E' dello spirito collettivo delle moltitudini che v'é bisogno. Uomini isolati possono talvolta trovare l'espressione legale, la formula per una distruzione di vecchie istituzioni quando questa distruzione e già per compiersi: tutt'al più possono allargare un pò questa opera distruttrice, estendendo su tutto un territorio ciò che si fa soltanto in una parte di esso. Ma imporre la distruzione con una legge, é assolutamente impossibile come, fra l'altre, l'ha provato l'insurrezione della Vandea.

Inquanto alle nuove forme di vita che incomincieranno a sbocciare, dopo una rivoluzione, sulle ruine delle istituzioni precedenti, nessun governo ne potrà mai trovare la espressione, fino a tanto che queste forme non si determineranno esse stesse nell'opera di ricostruzione delle moltitudini. Chi aveva presagito, od avrebbe potuto presagire, infatti, prima del 1789, quale funzione avrebbero compiuto le municipalità e il Comune di Parigi negli avvenimenti rivoluzionarii del 1789-1893? Non si legifera l'avvenire. Tutt'al più si possono presagire vagamente le tendenze essenziali, sgombrar loro il cammina.

* * *

E' evidente che, concependo in tal maniera il problema della rivoluzione sociale, l'anarchismo non può lasciarsi sedurre da un programma basato sulla «conquista dei poteri nello stato attuale.» Noi sappiamo che per la vita pacifica tal conquista é impossibile, poiché la borghesia non cederà il suo potere senza lottare, non si lascierà spossessare senza opporre resistenza. E poi, a misura che i socialisti diverranno un partito di governo e divideranno il potere con la borghesia, il loro socialismo dovrà necessariamente illanguidirsi: cosa che già avvienne e molto rapidamente. Senza di ciò la borghesia, che é numericamente e intellettualmente, più forte di quello che dica la stampa socialista, non riconoscerá loro il diritto di dividere il suo potere.

D'altra parte, noi sappiamo ancora che se una insurrezione riuscisse a dare alla Francia, all'Inghilterra o alla Germania un governo provvisorio socialista, questo senza l'attività costruttiva, spontanea, del popolo, sarebbe addirittura impotente e diventerebbe ben presto un impedimento ed un freno alla rivoluzione.

Esaminando i periodi preparatori delle rivoluzioni, noi arriviamo a concludere che nessuna rivoluzione é nata dall'attacco e dalla resistenza di un parlamento o di un'assemblea rappresentativa. *Tutte le rivoluzioni sono incominciate nel popolo.* E giammai alcuna é comparsa armata di tutto punto, come Minerva uscente dal cervello di Giove. Tutte invece hanno avuto, oltre al loro periodo di incubazione, il loro periodo di evoluzione, durante il quale le masse popolari, dopo di aver formulato delle esigenze modestissime in principio, eran penetrate a poco a poco, ed anche abbastanza lentamente, da uno spirito sempre più rivoluzionario, e divenendo più ardite e coscienti della propria forza, allargavano man mano il loro programma. Le umili dimostranze degli inizii diventavano poco a poco esigenze veramente rivoluzionarie. Infatti in Francia ci vollero quattro anni — dal 1789 al 1793 — solo per creare una minoranza repubblicana.

In quanto al periodo di incubazione ecco come noi lo concepiamo: Dapprima degli individui isolati, profondamente disgustati per ciò che vedono intorno ad essi, si ribellano isolatamente. Molti di loro periscono — inutilmente, secondo l'opinione dei teorici in pantofole — ma queste sentinelle avanzate valgono a scuotere l'indifferenza della società. Perfino i più soddisfatti sono costretti a domandarsi: « Per qual cagione questi giovani, onesti e pieni di vita, danno in olocausto sè stessi? »

Non è allora più possibile rimanere indifferenti; bisogna pronunciarsi o pro o contro.

S'incommincia a pensare.

A poco a poco piccoli gruppi di uomini sono penetrati dallo stesso spirito di rivolta. Essi si ribellano tanto con la speranza di un successo parziale — quello, per esempio, di vincere in uno sciopero, ovvero di sbarazzarsi di qualche funzionario detestabile, ovvero di ottenere infine del pane per i propri figli — quanto, e molto spesso, senza speranza di alcun successo: si ribellano semplicemente per ribellarsi, essendo loro divenuto impossibile il pazientare ancora. Non una, due o dieci simile rivolte, ma delle centinaia addirittura precedono sempre ogni rivoluzione. Mai una rivoluzione si è effettuata senza tali precedenti. Senza consimili minaccie non è mai stata fatta al popolo dalle classi dirigenti veruna concessione; senza questi moti mai il pensiero sociale s'è potuto trarre di dosso i suoi pregiudizi inveterati, nè ingagliardirsi tanto da poter nutrire speranze migliori.

Si cita talvolta l'abolizione *pacifica* della servitù in Russia; ma si dimentica, o si ignora, che una lunga se-

monia dalla legge di solidarietà che governa tutto il cosmo, e dalla legge d' amore che fa vibrare tutte le forze e scuotere tutto ciò che vi è di organico dal fondo dell' oceano alle più alte vette dell' Imalaja, per tutto lo spazio infinito dell' etere.

I veri libertari perciò, debbono combattere la Chiesa e lo Stato contemporaneamente, essendo la loro azione comunemente deleteria, dannosa al progresso, di offesa al libero pensiero, di ostacolo alla fatale emancipazione dell' Umanità.

A. I.

Movimento Rivoluzionario

Italia

La reazione più feroce regna nel bel regno. Lo polizia come sempre, lavora a far complotti, e se tutte le sue mene non le riescono bene, qualcuna non manca di riuscire. A Torino il compagno Domenico Zavattero dallo scorso Agosto si trova rinchiuso in galera, sotto l'imputazione di propaganda antimilitarista, senza che la camera di consiglio si decida a metterlo sotto giudizio. E la cosa è chiara: Zavattero è imputato di un reato di competenza delle assise, ma siccome la polizia non ha potuto raccogliere contro di lui nessuna prova certa pensa, e a ragione, che i giurari lo assolverebbero, si serve della vecchia tattica, cosí cara ai birri sabaudi, di lasciare marcire più tempo che sia possibile l'odiato propagandista in prigione; poi... qualche opportuno avvenimento accadrà e allora senza pericolo la magistratura servile, condannerà per ordine superiore.

Il popolo italiano è una buona bestia che a fatto il callo a tutte le vigliaccherie, e ogni buon cittadino italiano s'infischia delle infamie che i patri birri compiono contro il proprio fratello, pronto a pentirsi — ma troppo tardi perchè gli altri fratelli lo ripargano colla stesssa moneta—quando è lui che soffre le carezze degli sgherri.

—

In Ancona, stando ai telegrammi pubblicati dai giornali borghesi, è terminato il processo delle bombe ammaestrate, colla condanna del compagno Gabbianelli a *4 anni* di reclusione e coll'assoluzione degli altri imputati.

E poi, qundo qualche disperato, qualche vittima della patria polizia, atterrerà qualche dio del potere, vi saranno delle vestali che scioglieranno inni all'incolumità della vita umana. Buffoni!

La polizia di Ancona si divertiva a invadere di tanto in tanto la barberia del Gabbianelli, anche durante la sua assenza, e un giorno vi scoprì degli involucri di cemento ripieni di polvere, e dopo questa scoperta per completare l'opera si recò fuori di cittá a trovare non sò su quale mucchio di sassi altre bombe consimili. Allora il complotto fu fatto: una diecina di anarchici furono accalappiati e rinchiusi in galera, dove uno di essi arrestato gravemente ammalato, morì dopo pochi giorni,

Un nemico di meno—dissero i bravi polizioti —; qualcosa abbiamo pure ottenuto.

Intanto la magistratura non stava ad acchiappar mosche; e quantunque il sindaco di Ancona, un monarchico di tre cotte, gridasse ad alta voce che il complotto era una invenzione della polizia, gli arresti vennero mantenuti.

Naturalmente a competenza di un processo per i complotti di tal genere aspetta alla corte di assise e sicome si prevedeva che non ci sarebbero trovati dei giurati per mandare all'ergastolo degli innocenti, si fregò pilatescamente l'imputazione di complotto, rimandando gli arrestati al giudizio del tribunale per rispondere all'accusa di associazione a delinquere.

L'associazione pure è caduta; ma Gabbianelli è stato mandato in galera per 4 anni: la polizia ha ottenuto il suo scopo.

Ora vediamo i due piatti della bilancia di Temi. Gabbianelli è stato condannato a quattro anni perchè nella sua barberia furono trovate delle bombe a involucro di cemento—bombe di cui gli anconitani si servono per la pesca e che, probabilmente la polizia vi introdusse in una delle sue calate clandestine; e un giovane che si ferì manipolando delle sostanze splosive proprie a fabbricare degli obici di guerra non fu menomamente disturbato, quantunque nel suo domicilio ve ne fossero una discreta quantità. Sapete perchè? Egli si dichiarò monarchico convinto, così convihto fino al fanatismo che si era ferito per preparare dei fuochi e delle esplosioni di gioia nella imminente visita che il re doveva fare in Ancona.

I dinamitardi sono avvisati, bisogna dire per non esser molestati, che le bombe sono per *onorare* il re...

Germania

Il compagno Schaewe dopo aver compiuta la pena di 12 anni di lavori forzati, a cui fu condannato per essersi difeso a mano armata contra una infame agressione di poliziotti armati, pochi mesi dopo la sua liberazione é morto.

I suoi grandi dolori non li fecero perdere la speranzo nel trionfo del suo ideale. «Sono sempre anarchico, egli disse. La sentenza di classe che mi ha colpito non era cosa che potesse distruggere la mia speranza in una società migliore. Io non feci fuoco sui poliziotti che m'inseguivano coll'intenzione di ucciderli, ma coll'istinto di conservazione, allo scopo di assicurarmi lo scampo. Ma i giudici non vollero credermi e fui condannato, perché anarchico.»

I suoi funerali han dato luogo a una importante manifestazione, alla quale parteciparono circa 1000 persone. Al cimitero centrale di Friedrichofelde, Pawlowitsch e il dottor Friedeberg, pronunciarono dei discorsi e l'appello alla vendeta che suonava nelle loro parole, fece eco nel cuore degli spettatori.

Svizzera

Il compagno Luigi Bertono é stato processato, per ordine del governo italiano, che impose come condizione per la sua amicizia, l'approvazione di una legge, per parte del gran Consiglio di Berna, contro la propaganda anarchica, per aver fatto l'apologia dell'atto eroico di G. Bresci.

Bertoni dinanzi alla corte di Ginevra ha riaffermato nobilmente il suo pensiero, in una splendida difesa, che é stata una accusa logica, serrata, inesorabile, contro i governanti della Svizzera repubblicana, che non sdegnarano di fare i lacché al re regicida Karageorgevich, e che mantengono nelle loro tradizioni la leggenda di Guglielmo Tell, come una gloria nazionale.

La splendida difesa del nostro compagno é uno dei documenti più importanti che trattano storicamente del regicidio in rapporto alla politica, alla religione (i gesuiti sono stati i regicidi più *attivi* dell'età di mezzo) e alla letturatura; e dimostra che coloro che aspiravano al governo per raggiungere i loro scopi non si fermarono dinanzi alla vita di nessuna maeştà.

Ma i giudici han condannato Bertoni a 1 mese di prigione, alla multa e alle spese del processso, senza dubbio per dimostrargli che solo essi hanno diritto di fare l'apologia dei regicidi fortunati, che vanno alla loro volta ad assidersi sur un trono insanguinato.

A quanto pare, il Bertoni dopo scontata la condanna, verrá espulso illegalmente dal cantone di Ginevra, sperando le autoritá con questo arbitrio di soffocare la voce del valoroso *Risveglio* che sa così bene sferzare le spie internazionali e le canaglie che sgovernano la libera Elvezia.

Al compagno Bertoni il nostro saluto e la nostra solidarietá.

La Patria

Il patriottismo è volontieri sospettoso, spesso insultatore: cioè perchè esso sente la propria debolezza morale nel dibattito oggidì impegnato. Esso ha indietreggiato, ha perduto terreno. I mestieranti della filosofia hanno ben potuto tentar di definire la patria e giustificare il patriottismo: tutti i loro sforzi sono caduti da sè stessi davanti la realtà dei fatti.

Unità di territorio, unità di lingua, unità d'origine, amore del suolo natio, son tutti motivi contraddetti dalla più elementare esperienza o insufficienti per legittimare l' ammirazione assoluta che si pretende imporci.

I patriotti hanno dovuto fare appello ad altri motivi meno tangibili e dei quali è meno facile controllare il carattere di assurdità, mentre è possibile per chi li sostiene equivocare all'infinito.

Ciò che costituisce la patria — ci si ripete — è il possesso di un patrimonio intellettuale e sopratutto la comunione dei sentimenti, dei pensieri degli ideali. Belle frasi, in verità, grazie alle quali agli oratori del nazionalismo è possibile insistere affermando che la loro patria merita d' essere amata più di ogni altra nazione perchè essa è il campione della giustizia, la terra della libertà, l' emancipatrice del genere umano, la fiaccola radiosa che guida il mondo sulla via del progresso.

Belle frasi, ma vuote e senza senso. Non si parla più, infatti, d' interessi comuni da difendere, di patriottismo materiale da salvaguardare. L'ironia si rivelerebbe troppo crudele al proletariato cosciente dell'oppressione della sua classe per parte d'una minoranza di privilegiati; i lavoratori sanno troppo bene ormai che essi nulla posseggono. Si fa quindi balenare ai loro occhi il miraggio dei beni intellettuali comuni, le opere del pensiero e dell'arte nazionali. Derisione anche questa. Come può infatti l'operaio che fatica tutta la giornata, senza un istante di riposo, gustare i godimenti intellettuali o artistici? Che cosa sono per lui i capolavori catalogati nelle biblioteche e nei musei, tanto più che troppo spesso gli manca l' istruzione che gli consenta d' interessarsi ad essi?

Questa ignoranza è un motivo di più da far valere contro la società matrigna che priva i lavoratori di tutto quello che potrebbe render loro piacevole la vita.

Parlare della comunanza dei sentimenti e delle aspirazioni, è scordare troppo facilmente, troppo volentieri disconoscere la natura del problema sociale.

Fra due classi d'una medesima patria vi ha lotta; al contrario non havvi inimicizia, bensì concordia e collaborazione necessarie fra le classi operaie delle differenti patrie.

Questa affermazione dell' internazionalismo operaio ha la virtù di esasperare i teorici della conservazione sociale. Essi dimenticano troppo presto che ne hanno dato l' esempio al proletariato. Governanti e sfruttatori si preoccupano pochissimo delle frontiere. I capitali sono cosmopoliti, essi emigrano volontieri, per poco che la cosa convenga ai loro possessori. L'oro francese ha determinato la guerra Russo-giapponese.

Ma v' ha di più: i borghesi non hanno scrupoli di sorta o collocare i loro capitali presso i nemici della loro patria. Dopo la guerra franco-tedesca, parecchie centinaia di milioni furono sottoscritti in Germania nell'imprestito di liberazione della Francia.

Durante il conflitto ispano-americano, la famiglia regnante spagnuola depositò la propria fortuna in una banca di New York. Il re di Grecia, nel 1897, giuocò in borsa ai danni del suo paese; ed é comunemente risaputo che i fornitori degli eserciti della loro stessa patria, fanno tutto il possibile per fornire materiale cattivo e viveri avariati alle truppe, pur di potersi arricchire.

Che cosa importa la patria ai capitalisti, se lauti sono i dividendi?

Ma qual'è, d'altronde, l'origine delle patrie?

Le nazioni occidentali sono di recentissima fondazione. E' necessario forse ricordare che l'unità tedesca ha la propria origine nello **zollverein,** unione doganale conchiusa fra i vari Stati tedeschi al principio del secolo scorso?

Ma risaliamo, più lungi, in Francia per esempio. Prima del 1789, la nazione francese era sbocconcellata in provincie, divise fra loro da dogane interne che ostacolavano il commercio. Il movimento rivoluzionario, la filosofia e il liberalismo del XVIII secolo ebbero per origine la lotta contro questo particolarismo. Le sommosse che precedettero la gran rivoluzione, le prime «giornate» della rivoluzione stessa, ebbero per pretesto la distruzione delle dogane. Dunque, gli interessi materiali della borghesia, e non qualche teoria generale, avevano spinto alla trasformazione nazionale.

Le patrie sono creazioni del capitalismo contemporaneo. Il capitalismo trova il proprio tornaconto nella delimitazione d'un territorio. Ciò non lo imbarazza, gli giova: gli fornisce i motivi alla realizzazione di grossi profitti.

Quando scoppia uno sciopero, il primo argomento dei padroni minacciati, è la **ragione** patriottica. « Lo sciopero rovina l'industria nazionale che dura già fatica a lottare contro la concorrenza straniera; lo sciopero impoverisce il patrimonio nazionale» ecco gli argomenti dei capitalisti.

Ciò è falso, ma fa presa negli operai patriotti; basta dunque per sostenere il falso.

Lo stesso pretesto serve ai politicanti del parlamento; quando una riforma sociale si impone, ecco ricantato il medesimo ritornello. Non c'è denaro per le riforme; nondimeno nel bilancio annuale aggravano centinaia di milioni pei bisogni **patriottici**: militarismo, colonizzazione, funzionarismo, senza contare gli interessi del debito pubblico dovuto alle guerre continue.... Ma non occorre forse difendere la patria, gettar quindi ogni anno milioni a centinaia in pascolo ai capitalisti patriotti, fornitori dell'esercito e della marina?

Il patriottismo è una industria lucrosa. La difesa nazionale ha bisogno di fortificazioni, di armi, di corazzate. La produzione degli strumenti da macello umano è monopolizzata da tre o quattro grandi imprese i cui azionisti — nonchè patriotti — si ripartiscono ogni anno dei lauti dividendi, a tutto danno del proletariato patriottico e non senza pensare a ricompensar gli uomini politici—patriottici anch'essi — per le commissioni assicurate e per la benevolenza del non badare alla qualità della merce.

La patria è inoltre un mezzo per mantenere un esercito di funzionarii, **clienti** della borghesia con cui dividono i benefici e della quale diventano quindi devoti sostegni.

La patria invece (ed è questo che la rende definitivamente odiosa) é il pretesto per mantenere un esercito, diretto in realtá contro i **nemici dell'interno**, contro i ribelli e gli scioperanti, contro tutti i tentativi di rinnovamento sociale.

« La patria — ha detto lo stesso Renan — è un insieme di pregiudizii e di idee arretrate che l'umanità non può accettare».

Una sola classe ha interesse a mantenere questo insieme di pregiudizi: la classe capitalista.

Questo è sufficiente per determinare la condotta del proletariato.

HARMEL.

quela di insurrezioni di contadini hanno preceduto e condotto a questa emancipazione. Esse incominciarono fin dal 1850 — forse come un'eco del 1848 — ed ogni anno si spandevono sempre maggiormente per la Russia divenendo sempre più gravi e prendendo un carattere di asprezza fino allora sconosciuta. E ciò durò fino al 1858, quando Alessandro II lanciò finalmente la sua lettera alla nobiltà delle provincie lituane, lettera contenente una promessa di liberazione di servi. La frase di Herzen: «E' meglio dare la libertà dall'alto, che attendere venga dal basso», ripetuta da Alessandro II a Mosca davanti ai fautori della schiavitù, non era dunque una vana minaccia ma rispondeva alla realtà delle cose.

Lo stesso avvenne all'avvicinarsi di ogni rivoluzione, e si può anche dire, come regola generale, che il carattere di ogni rivoluzioue è determinato dal carattero e dallo scopo delle insurrezioni che la precedono.

Di conseguenza, attendere che la rivoluzione sociale venga come un regalo di Natale, senza che sia preceduta da tutta una lunga serie di atti di rivolta della coscienza individuale e da centinaia di insurrezioni che determinino lo spirito della rivoluzione avvenire — acarezzare questa speranza è per lo meno assurdo, fanciullesco. E cercare di persuadere i lavoratori che essi otterranno tutti i miglioramenti che puó apportare una rivoluzione sociale, limitandosi solo all'agitazione elettorale, e gettare tutto il proprio fiele sopra gli atti di rivolta individuale e collettiva—anche quando avvengono nelle nazioni storicamente più rivoluzionarie che non siano le germaniche — vuol dire essere di ostacolo allo spirito di rivolta e ad ogni progresso, ostacolo funesto come è stata in ogni tempo la chiesa cristiana.

* * *

Senza entrare in più lunghe spiegazioni sui principii dell'anarchia e dei programmi di azione anarchica, quello che dirò sarà probabilmente bastante per indicare il posto da essa occupato in mezzo alle attuali cognizioni dell'umanità.

L'anarchia rappresenta un tentativo di applicare le generalizzazioni, ottenute col metodo induttivo - deduttivo delle sienze naturali, allo studio delle instituzioni umane, e di prevedere in base a tali studî il cammino della umanitá verso la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza.

L' anarchia è il risultato inevitabile del movimento intellettuale nelle scienze naturali, movimento che cominciò verso la fine del XVIII secolo, fu rallentatato dopo la caduta della rivoluzione francese dalla reazione trionfante it Europa, e ricominciò nuovamente in tutto lo sbocciar delle sue forze dopo il'50. Le radici dell'anarchia sono dunque nella filosofia naturalista del XVIII secolo. Ma essa non poté avere i suoi fondamenti completi che dopo il risorgere delle scienze, prodottosi quaranta anni fa, risveglio che dette nuova vita allo studio delle istituzioni e delle società umane su d'una base naturalista. Le così dette « leggi scientifiche » di cui si contentavano i metafisici tedeschi negli anni 1826-1830, non trovano alcun posto nella concezione anarchica. Questa non conosce altro metodo di ricerca all'infuori di quello sperimentale e lo applica a tutte le scienze generalmente conosciute sotto il nome di umanitarie.

Profittando di questo metodo, l'anarchia si sforza di ricostituire il complesso delle scienze concernenti l'uomo e di esaminare le nozioni attuali del diritto, della giustizia, ecc., basandosi su principii che hanno già servito alla revisione delle scienze naturali. Il suo scopo è una concezione scientifica dell'universo, comprendente tutta la natura, l'uomo incluso.

Questa concezione determina la posizione presa dall'anarchia nella vita pratica. Nella lotta fra l'individuo e lo Stato, l'anarchia, continuando l'opera dei suoi predecessori del XVIII secolo, s'è messa dalla parte dell'individuo contro lo Stato, dalla parte della società, contro l'autorità che in virtù dl condizioni storiche la domina. Profittando dei documenti storici accumulati dalla scienza moderna, l'anarchia ha dimostrato che l'autorità dello Stato — la cui oppressione si fa grande ognor piú — non è che una superstruttura nociva e inutile, la quale, per noi Europei, data dal XV e XVI secolo, superstruttura dell'interesse capitalistico, che fu già anticamente cagione della caduta di Roma e della Grecia — quando perdettero le loro libertà politiche — come di tutti gli altri centri di civiltà fioriti in Oriente e in Europa.

L'autorità, che, nel corso della storia, si è costituita per unire in un interesse comune il signore, il giudice, il soldato ed il prete, e che in tutto il giro dei secoli fu un ostacolo ai tentativi dell'uomo di crearsi una vita un po' sicura e libera, questa autorità dico, non può diventare un'arma di liberazione, allo stesso modo che l'imperialismo e la chiesa non possono diventare gli strumenti della rivoluzione sociale.

In economia politica, l'anarchia è giunta alla conclusione che l'attuale malessere non consiste nel fatto che il capitalismo si apropria il «plus-valore» o il guadagno netto, ma nel fatto stesso che questo «plus-valore» o guadagno netto sia possibile. Infatti esso esiste soltanto perchè milioni di uomini non hanno letteralmente di che nutrirsi se non vendono le loro forze, le loro intelligenze a un prezzo che rendono il profitto e il «plus-valore» possibili.

È per ciò che noi pensiamo doversi in economia politica studiare prima di tutto il consumo, e che in rivoluzione, il primo dovere di questa sarà di disporre il consumo in modo che l'alloggio, il nutrimento, il vestiario siano garantiti a tutti. In quanto alla produzione, essa dovrà essere organizzata in modo che i bisogni primi di tutta la società siano al più presto soddisfatti. Così concepita, si capisce come l'anarchia non possa vedere nella prossima rivoluzione una semplice sostituzione della moneta con i «buoni di lavoro», e dei capitalisti con lo stato-capitalista: essa vi vede un primo passo verso il *comunismo-libertario,* senza Stato.

L' anarchia ha ella ragione nelle sue conclusioni? É quello che ci mostrerà da un lato la critica scientifica delle sue basi, dall'altro la vita pratica. Ma vi è un punto in cui è senza dubbio nel vero; e cioè nel considerare che essa fa, lo studio delle istituzioni sociali come un capitolo di scienze naturali, avendo voltate le spalle alla mefafisica e adottato per metodo di ragionamento, il metodo che ha servito a costituire tutta la scienza e la filosofia materialistica moderna. Il che ha per effetto che gli errori nei quali gli anarchici possono nelle loro investigazioni esser caduti, saranno più facilmente riconosciuti; poichè verificare le sue conclusioni non è possibile cha mediante il metodo scientifico, irreduttibile, deduttivo, col quale si construisce ogni scienza e si svolge ogni concezione scientifica dell'universo.

PIETRO KROPOTKINE.